VILLACIDRO - 600 licenziamenti alla Filati Industriali, molti pensano già ad emigrare

Nel tracollo del polo tessile aumentano solo i passaporti

Assemblea aperta al municipio con i rappresentanti di tutti gli otto comuni della zona, i sindacati, i partiti - I lavoratori e gli enti locali protagonisti di un vero e proprio progetto di sviluppo che si colleghi alle miniere e all'industria petrolchimica

Dal nostro inviato

VILLACIDRO — «E' una grossa mazzata per gli operai e per tutta la popolazione di questo comprensorio», denuncia il sindaco comunista di Villacidro, Salvatore Scano, riferendosi ai 1800 dipendenti in cassa integrazione alla Snia e ai 600 licenziamenti per riduzione di personale annunciati alla consociata Filati Industriali. Questo significa un ridimensionamento drastico, se non la morte certa del polo tessile sardo. Il piano di smobilitazione predisposto dalla SNIA, con i massicci licenziamenti alla Filati Industriali che dovrebbero essere resi operativi tra pochi giorni, può assestare l'ultimo colpo alla economia del XVIII comprensorio.

Otto comuni, 58 mila abitanti, una popolazione attiva di 15.701 unità (26,63%), ed oltre 5 mila disoccupati ufficialmente censiti. La crisi profonda che investe l'intero apparato industriale dell'isola, qui a Villacidro e nella zona del Guspinese si sente più che altrove. Per intendere meglio occorre riferirsi alla progressiva riduzione delle fonti produttive e della forza lavoro: drastico ridimensionamento del bacino minerario metallifero; mancato rilancio dell'agricoltura e dell'artigianato; caduta dell'iniziativa legata allo sviluppo dell'industria tessile; fuga dei disoccupati e dei giovani alla ricerca del primo impiego.

«Aumenta la domanda dei passaporti — denunciano gli amministratori degli otto comuni, a maggioranza di sinistra —, ma non certamente per uso turistico».

Che fare per impedire il tracollo?

Nell'assemblea aperta convocata nel municipio di Villacidro dalla giunta comunale e dalla presidenza del Comprensorio, gli enti locali, i sindacati, le organizzazioni di massa, i consigli di fabbrica, il PCI e gli altri partiti autonomistici hanno richiesto alla SNIA e alla giunta regionale il puntuale rispetto degli impegni assunti nel marzo scorso sull'acrilico (ampliamento delle capacità produttive) e sul poliammidico (ristrutturazione degli impianti). I lavoratori e gli enti locali non si battono solo per la difesa dell'esistente, e neppure sollecitano una operazione di mero salvataggio, per l'industria tessile, ma sono portatori di un vero e proprio progetto di sviluppo polivalente.

«Nessuna miope difesa dell'esistente — dice il presidente del XVIII comprensorio, compagno Marco Ortu —, ma costruttive proposte che tengano conto delle tecnologie più avanzate e individuino realistiche e praticabili possibilità di sviluppo e di occupazione attorno al polo tessile, alla attività estrattiva, al rilancio dell'agricoltura».

«Non bisogna illudersi — ha ricordato il senatore del Sulcis - Iglesiente - Guspinese, compagno Daverio Giovannetti — che ci siano lotte facili e lotte difficili. Quando si giunge al nodo dello scontro di interessi tra classe operaia e capitalismo, si accentuano le difficoltà e tanto maggiore diviene l'esigenza di fermezza e di coerenza, tanto più urgente si fa l'attuazione di una linea unitaria che passi per tutti i poli industriali dell'isola».

E' una critica che forse ha un suo fondamento. Ma se il polo tessile di Villacidro, nell'occhio del ciclone come e più degli altri, è rimasto emarginato, se su di esso si era calata una cortina di silenzio, le responsabilità vanno in qualche misura individuate nell'azione un po' fine a se stessa, diciamo in parte settaria finora condotta.

«Se parliamo di fermezza e chiarezza, rispondono gli operai, — non avendo timore dell'autocritica —, ci rivolgiamo direttamente a noi stessi. Ebbene, questa fermezza e questa chiarezza non c'è ancora, o almeno non c'è stata nelle lotte dei chimici. Ora bisogna voltare pagina. Nel senso che nessuna vertenza è marginale. In sostanza non vogliamo che i nostri problemi vengano subordinati ad Ottana, a Porto Torres, a Macchiareddu e viceversa. Siamo tutti nella stessa barca, e dalla crisi dobbiamo uscirne insieme».

Un insegnamento può venire dalle esperienze dei minatori. Quando tutti davano per liquidato il patrimonio minerario e metallurgico sardo, la classe operaia dei bacini ha avuto la capacità di tenere, di farsi essa promotrice di un disegno che, dietro apparente ridimensionamento, tendeva invece a consolidare l'esistente.

La giornata di lotta dei lavoratori tessili e delle popolazioni degli otto comuni, si è chiusa con un appello ai lavoratori e alle popolazioni degli altri poli industriali sardi, e con l'annuncio di un prossimo sciopero generale nel 18. comprensorio.

«Il nostro obiettivo immediato — conferma il compagno Ruggero Deidda, operaio della Filati Industriali, dirigente del sindacato tessile — è di salvare la fabbrica, stabilendo un collegamento continuo con i lavoratori delle miniere e degli altri poli chimici.

Giuseppe Podda

Per l'Harrys Moda di Lecce

Tra disimpegno del governo e pretese della proprietà fallisce l'incontro di Roma

LECCE — Si è risolto con un nulla di fatto l'incontro avvenuto a Roma, presso il ministero dell'Industria, tra una delegazione operaia dell'Harrys moda e la direzione aziendale. Alla decisione di dar vita all'incontro si era giunti in seguito alla grave crisi che si era determinata per responsabilità dei proprietari della fabbrica, che occupa circa 2mila operaie. La più viva condanna viene espressa, pertanto, dalle maestranze per l'atteggiamento assunto dal governo e, per esso, dal ministero dell'Industria nella conduzione nella vertenza.

Esso è venuto meno al proprio compito di imporre il rispetto degli accordi sottoscritti più volte riconfermati nelle ultime riunioni. Da questo atteggiamento non emerge alcun risultato apprezzabile

Inaccettabile è, d'altro canto, la posizione assunta dalla proprietà, la quale in modo strumentale chiede alla GEPI il pagamento dei debiti contratti dall'azienda. L'ingresso della GEPI alla Harrys moda — ribadiscono le operaie — deve avvenire senza che la stessa debba pagare una lira per coprire i debiti fatti dalla società: il finanziamento deve essere utilizzato solo per ristrutturare l'azienda.

Ma la GEPI, a sua volta, tenta di rinviare una decisione del governo e un impegno che la stessa aveva sottoscritto nel '76, cercando di strumentalizzare la lotta delle lavoratrici dell'Harrys allo scopo di ottenere l'aumento dei fondi di dotazione. Tutte queste valutazioni e le preoccupazioni emerse in questi ultimi giorni, in seguito alle dichiarazioni fatte dal direttore generale della GEPI, il quale ha richiesto ben 877 miliardi per completare operazioni di salvataggio di aziende del nord, hanno spinto il consiglio di fabbrica e la Fulta a chiedere che il governo realizzi subito l'intervento della Gepi nell'Harrys moda. Questo intervento deve avvenire senza che la GEPI si accolli i debiti finora contratti dall'attuale società, ma deve essere finalizzato alla garanzia dei livelli occupazionali; al rilancio aziendale attraverso una sua opportuna ristrutturazione produttiva e tecnica, tendente, sia pur gradualmente, al superamento del lavoro per conto terzi; ad un reale controllo dell'utilizzazione dei finanziamenti pubblici. (c.bu.)

Il governo respinge la legge regionale

Giornata di lotta per i consultori giovedì in Sardegna

Indetta dall'UDI - Gravi le motivazioni della decisione governativa - Manifestazione alla Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il movimento delle donne sarde torna in piazza. Giovedì, su iniziativa dell'UDI, si terrà una giornata di lotta unitaria. Le donne daranno vita ad una manifestazione davanti al palazzo della Regione, a Cagliari, in via Trento, per richiedere la riapprovazione urgente della legge sui consultori, lo sviluppo di una rete consultoriale pubblica nell'isola, la corretta applicazione della legge sull'aborto, la difesa e lo sviluppo dell'occupazione femminile. Parteciperà alla manifestazione una folta delegazione dell'UDI della Liguria, a sottolineare la solidarietà e la comuanza di problemi con le donne sarde.

La mobilitazione nelle quattro province e la manifestazione regionale di Cagliari assumono un forte significato di protesta nei confronti del governo centrale, che ha rinviato la legge regionale sulla istituzione dei consultori familiari, approvata il 2 ottobre scorso dalla assemblea sarda. «E' un atto che rappresenta un vero e proprio attacco alla autonomia regionale, e colpisce le esigenze e le aspettative di larghe masse di donne e di cittadini sardi»: si legge in un documento della commissione regionale femminile del PCI, che denuncia la gravità del provvedimento.

Secondo il governo la legge regionale violerebbe «il principio dell'iniziativa privata». Questo rilievo non ha alcun fondato riferimento allo spirito del provvedimento legislativo regionale. Le garanzie che la legge richiede ai consultori privati, relative ad una adeguata preparazione professionale degli operatori, rappresentano una esigenza posta anche da altre leggi regionali, già approvate e applicate da anni.

La legge regionale sui consultori era lungamente attesa e reclamata con forza dalle donne. Gli ostacoli frapposti in sede governativa non faranno che aggravare la situazione, ritardando l'avvio di una struttura — oggi assolutamente inesistente nell'isola — in grado di dare un contributo valido alla formazione di responsabilità della coppia, alla crescita di razionalità e consapevolezza sul terreno della procreazione.

A un deposito di Parmalat di Palermo

Brutale aggressione padronale contro operai in sciopero

I titolari dell'azienda hanno investito con un furgone il picchetto dei lavoratori

Dalla nostra redazione

PALERMO — Due operai del deposito Parmalat della borgata palermitana di Brancaccio sono stati aggrediti ieri mattina dai gestori dell'azienda e feriti al culmine di una vera e propria spedizione punitiva contro i lavoratori in sciopero.

Francesco Trapani, titolare del magazzino, al secondo giorno di agitazione dei 22 operai (protestavano per il mancato rispetto del patto aziendale) aveva affidato ad una ditta privata l'appalto dei trasporti dei prodotti.

Alla vista del picchetto degli scioperanti che cercavano di impedire l'uscita dal deposito dei furgoncini, il titolare è uscito dalla azienda ed ha aggredito brutalmente uno dei lavoratori, Pietro Minardi di 18 anni. A dargli man forte è sopraggiunto subito dopo il genero, Francesco Trois, anche lui socio della ditta, il quale, dopo aver messo in moto uno dei furgoni, l'ha lanciato a tutto gas sul gruppo dei lavoratori. Uno di essi, investito in pieno, Francesco Pellicane, 32 anni, è stato trasportato al pronto soccorso, dove i medici l'hanno giudicato guaribile in quattro giorni.

Aggressione fascista a Catania

Un'altra aggressione teppistica, questa di marca fascista, nella notte a Catania.

Un commando di quattro giovani a viso scoperto ha lanciato due bottiglie molotov contro una finestra della casa dello studente. Presa di mira la stanza di uno studente democratico. Fortunatamente le bottiglie incendiarie non sono esplose. Ma i teppisti hanno concluso la «spedizione» aggredendo un giovane che stava davanti all'ingresso del pensionato universitario e che aveva assistito alla scena.

SICILIA - Dopo la lettera di Natta e Perna al presidente Mattarella

Dibattito politico sull'iniziativa del PCI Palermo: oggi manifestazione dei contadini

L'impegno della segreteria nazionale del PCI in direzione dei problemi del Mezzogiorno e dell'isola — La modifica del piano Pandolfi — La giornata di lotta indetta dalla Confcoltivatori

Dalla nostra redazione

PALERMO — La lettera dei presidenti dei gruppi parlamentari comunisti di Montecitorio e di Palazzo Madama, Natta e Perna, al presidente della Regione Siciliana sulla questione dello sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno è il fatto significativo che apre il dibattito politico della settimana in Sicilia. Con tale intervento trova, infatti, una prima formalizzazione — anche in termini di diretti rapporti tra Parlamento nazionale e siciliano — l'impegno già espresso nei giorni scorsi dalla segreteria nazionale del PCI nella risoluzione congiunta adottata al termine di un incontro col comitato regionale siciliano, a sostegno della battaglia meridionalistica dell'isola. Domenica Francesco Pignatone, nella sua rubrica pubblicata in una pagina interna del *Giornale di Sicilia* ha rilevato, pur con alcune riserve, come debba auspicarsi che l'iniziativa del PCI «serva ad esempio per le altre forze politiche impegnate nella maggioranza autonomista».

Tale collegamento della battaglia in Sicilia con i problemi della programmazione nazionale e della svolta meridionalista, verrà riproposta oggi dalle migliaia di coltivatori, allevatori, mezzadri e coloni che con i loro trattori e le loro greggi convergeranno da tutta la Sicilia a Palermo per dar vita alla manifestazione regionale indetta dalla Confcoltivatori. Obiettivo del concentramento — come rileva in una sua nota il comitato regionale siciliano della Confcoltivatori: «Dir forte ai governi regionale e nazionale e alle forze politiche che i coltivatori siciliani non sono più disposti a tollerare vergognosi voltafaccia che impediscano di realizzare parti fondamentali degli accordi per la formazione dei governi di Roma e Palermo».

In primo luogo: la rapida approvazione della nuova legge sui patti agrari, l'attuazione della legge quadrifoglio, l'elaborazione del piano agricolo-alimentare. Ma anche, e nello stesso tempo: mettere in Sicilia le «carte in regola» in materia di amministrazione della spesa pubblica per l'agricoltura. Con la manifestazione il movimento intende infatti tornare a riproporre lo stretto legame tra i due obiettivi.

I coltivatori chiedono — prosegue la nota — infatti di «poter lavorare e produrre nell'interesse dello sviluppo economico della Sicilia e del paese per estendere l'occupazione, superando ogni forma di ostacolo che viene dal perdurare del malgoverno e della inefficienza della macchina pubblica».

Il corteo — decine di amministrazioni comunali invieranno nel capoluogo delegazioni e gonfaloni; anche la Federbraccianti-CGIL ha annunciato la sua adesione — partirà dal Foro Italico alle 9 del mattino e raggiungerà piazza Politeama, dove parleranno il presidente regionale della Confcoltivatori Girolamo Scaturro ed il vice presidente nazionale dell'organizzazione Mario Bardelli.

Ma torniamo all'iniziativa meridionalista, che il PCI ha sollecitato con la lettera dei gruppi parlamentari nazionali a Mattarella. Il documento — è bene ricordarlo — rimarca non solo una generica disponibilità al sostegno delle rivendicazioni siciliane, ma un concetto politico di più generale e permanente valore: il fatto, cioè, che l'apporto della Regione Siciliana e delle altre regioni meridionali alla modifica del piano Pandolfi, dei piani di settore industriali ed agricoli, dei programmi delle partecipazioni statali, sia decisivo per dar forza ad un punto nodale dell'applicazione del programma nazionale: la rigorosa coerenza, cioè, degli obiettivi e degli strumenti della politica economica nazionale con le proclamate — ma pur tuttavia contraddette — finalità meridionaliste.

Intanto, l'incontro dei parlamentari regionali siciliani col ministro del Bilancio, Morlino, che avrebbe dovuto tenersi ieri mattina a Roma è stato rinviato a giovedì. La delegazione sarà guidata dal presidente della Regione, Mattarella.

La chiusura PSI blocca la soluzione della crisi a Siderno

Dal nostro corrispondente

LOCRI — La crisi al Comune di Siderno non sembra trovare alcuna soluzione per la continua ostinatezza socialista, anche dopo la prima convocazione — da parte del prefetto — del Consiglio comunale.

Una volta riprese, le trattative sembravano fossero arrivate a buon punto; ma subito dopo il colpo di scena: la sezione locale del PSI, non ratifica l'ipotesi di programma comune su cui le due delegazioni avevano raggiunto un accordo.

Continua, intanto, l'iniziativa politica del nostro partito che ha chiamato a stringersi intorno a sé tutti i suoi militanti e simpatizzanti. Nell'assemblea sezionale, della scorsa settimana — presieduta dal compagno Enzo Fazio, segretario della Federazione reggina — sono stati dibattuti i problemi e le difficoltà che travagliano l'attuale momento politico amministrativo e nello stesso tempo si è positivamente valutato l'impegno della delegazione che conduce le trattative, alla quale si è dato il mandato di continuare nel lavoro fin qui svolto, con lo scopo di raggiungere un accordo in cui siano marcate le esigenze di chiarezza, pulizia e ordine nello sviluppo socio-urbanistico di Siderno.

L'iniziativa e la linea politica portata avanti dai comunisti trovano giorno dopo giorno consenso e ammirazione. Parecchie sono le iniziative sia nelle frazioni, sia al centro, dove domenica mattina si è tenuto un comizio del compagno Errigo, segretario della locale sezione, che ha visto una forte partecipazione di cittadini appartenenti a tutti i ceti sociali della città. A giudizio dei comunisti sidernesi grave si fa la responsabilità di chi allunga la crisi, e si ostina a proporre delle soluzioni sui problemi urbanistici che tengono conto soltanto di alcuni interessi particolari e non di quelli generali.

Siderno, forte della sua tradizione democratica — da trentadue anni amministrato da una maggioranza formata da socialisti e comunisti, tranne un periodo molto breve di centro-sinistra — sul quale forse qualcuno non ha molto meditato — scongiura, con fermezza, l'eventualità di una grave iattura come la gestione commissariale.

A tal proposito, appare doverosa ed urgente una iniziativa del commissario della federazione socialista onorevole Paolo Pedrazzoli, che miri a salvaguardare e consolidare questa forte e interessante esperienza di governo

Aldo Canturi

Ora tra i democristiani di Pizzo Calabro si scatena la bagarre

Nostro servizio

CATANZARO — Sembrava cosa facile l'elezione del sindaco e della giunta comunale di Pizzo. I risultati elettorali avevano dato alla DC ben nove consiglieri su venti così come furono premiate quelle forze che negli anni scorsi si erano impegnate nell'affossare, dall'interno e dall'esterno, la giunta di sinistra che era in carica a Pizzo dal '74. Era parso, nelle aspettative, se non proprio nelle dichiarazioni dei vari leader democristiani, affollatisi nei commenti post elettorali, che tolta di mezzo la «ingombrante» presenza del Partito comunista, che nelle elezioni si è visto ridurre in misura notevole la propria presenza nel consiglio comunale, tutto fosse risolto; «Lavata l'onta» dell'amministrazione di sinistra, si tornava al «buon governo».

La smentita, clamorosa e puntuale, di questo evidente ragionamento mistificatorio non si è fatta attendere troppo ed ha avuto per protagonista un dirigente regionale della Democrazia cristiana. Con una lettera inviata agli organismi dirigenti del proprio partito, tra cui il segretario nazionale Zaccagnini, e pubblicata dal «*Giorna di Calabria*», Sergio Scarpino, assessore regionale della DC, ha sferrato un attacco feroce nei confronti dei dirigenti della Democrazia cristiana di Pizzo, in cui tra tanti appunti e riferimenti alla politica nazionale non nasconde che in quella sezione sia in atto una lotta interna che assume caratteri personali e deleteri, chiedendone quindi il commissariamento.

Qualcuno forse si azzarderà a rispondere che i problemi di Pizzo sono tali da render necessaria una aperta e non formale discussione. Ma, ecco il punto, in questa polemica Pizzo, con i suoi interrogativi, non compare affatto; le questioni di schieramento tengono banco in una sottile diatriba, in cui il sofismo di tante differenziazioni non riesce a nascondere la realtà di una lotta per il potere che a tratti assume veri toni di rissa.

Ecco emergere dunque il volto vero della DC. Le fumisterie, l'alone di «servizio» che questo partito aveva sbandierato nella campagna elettorale scompaiono di fronte alla battaglia correntizia e personalistica. Scriveva Scarpino nella sua lettera, che quattro consiglieri condividono la posizione della sua corrente (Forze Nuove) e che dunque non avrebbero appoggiato una amministrazione che lasciasse fuori i socialisti

Strana situazione, questa della DC, che di fronte ai porsi di problemi nuovi, al modificarsi nel profondo del quadro politico nazionale, si lacera e si divide intorno al dilemma tra una giunta centrista e una di centro-sinistra.

Da questa situazione non sarebbe inverosimile che ad amministrare il comune di Pizzo torni ad essere un commissario prefettizio con la prospettiva di elezioni anticipate.

Se questo «modus vivendi» della politica nabitina ha trovato spazio ed alimento, ci sono anche delle responsabilità di diverso segno. Non ultima la non piena capacità della ex giunta di sinistra di incidere nella realtà cittadina sulle questioni della partecipazione popolare e della democrazia. Ecco, si può fare questo appunto alle forze del rinnovamento; il non aver puntato tutte le carte sulla spinta dei cittadini, in un rapporto sempre più stretto e consolidato.

Ma ben altre e di ben altra natura sono le responsabilità di quelle forze che pensano di poter riprendere, come un tempo, la vecchia politica augusta, esclusivista e sprezzante nei confronti degli elettori

Antonio Preiti

Coinvolti 160 tra commercialisti, imprenditori e costruttori

Scandalo delle fatture false a Foggia: truffato lo Stato per più di 23 miliardi

La cifra ripartita tra le evasioni dell'IVA e delle imposte dirette, attraverso tre ditte «specializzate» - 18 arresti - Persone e società coinvolte svolgono quasi tutte lavori con enti pubblici

FOGGIA — Lo scandalo delle fatture false, nel quale sono coinvolti più di 160 personaggi tra commercialisti, imprenditori e costruttori abbastanza noti, ha portato sino ad oggi ad accertare che nelle casse dello Stato per l'IVA sono venuti meno più di tre miliardi e mezzo di lire, mentre le evasioni per le imposte dirette si aggirerebbero intorno ai venti miliardi.

Il meccanismo della truffa era abbastanza semplice: chi era interessato ad acquistare fatture senza il relativo materiale ma col solo versamento della quota IVA (che poi non veniva versata) poteva rivolgersi ad una delle ditte che si erano specializzate in questo tipo di lavoro comodo: la COMES, la Sider Legno e l'Asso Plastic.

Il clamoroso scandalo è venuto alla luce attraverso un lavoro effettuato dall'ufficio provinciale dell'IVA e portato avanti con molto senso di responsabilità dalla magistratura foggiana che ha assolto in questa circostanza un ruolo importante nel mettere le mani su di un raggiro che sta assumendo col passare dei giorni sempre maggiori proporzioni.

La magistratura foggiana ha già assicurato alla giustizia 18 imputati che sono in stato di arresto. Secondo indiscrezioni, tenuto conto che le indagini si svolgono nel più assoluto riserbo, la Guardia di Finanza (che sta agendo con la massima tempestività e anche con successo) dovrebbe dar luogo ad altri 15 mandati di cattura. Nell'illecito traffico sono coinvolti anche personaggi ed imprese di altre città italiane.

La cosa che più deve far riflettere e che le persone o le ditte coinvolte, guarda caso, svolgono quasi tutte lavori con enti pubblici. Ci si chiede allora il perché del bisogno di queste ditte di comprare fatture false, cioè senza la relativa merce. Evidentemente per dimostrare agli enti appaltanti che i tipi di materiale e i quantitativi richiesti erano stati «regolarmente» acquistati. Da ciò si deduce che proprio nel momento in cui è scoppiato questo scandalo (tutt'altro che chiuso) c'è bisogno da parte dei pubblici poteri di esercitare il massimo controllo per vedere se le imprese a cui sono stati affidati i lavori pubblici abbiano rispettato o meno i vari capitolati.

A questo punto viene spontanea una domanda: perché gli enti pubblici (Comuni, Provincia, Regione e Stato) che hanno rapporti di lavoro con alcuni degli imputati, non facciano svolgere indagini per proprio conto al fine di appurare se hanno potuto ricevere danni a causa del loro comportamento.

Ci auguriamo che la magistratura, che si è rivelata in questa direzione abbastanza attenta, faccia piena luce fidando che possa contare anche — se fosse necessario — nella più ampia collaborazione degli organi dello Stato che devono, in casi del genere, lavorare di concerto

La lotta alle frodi fiscali si combatte sia con la prevenzione e in molti casi soprattutto applicando severamente le leggi della Repubblica.

Da oggi a Bari il convegno su Tommaso Fiore e la tradizione intellettuale del Sud

Dalla nostra redazione

BARI — Si apre oggi a Bari, con una introduzione del presidente del Consiglio regionale pugliese Tarricone, il convegno su «Tommaso Fiore e la tradizione intellettuale meridionale, nel quinto anniversario della sua morte». Il convegno è promosso dal Consiglio regionale ed organizzato dalla sezione pugliese dell'Istituto Gramsci e dall'Istituto socialista di studi storici con la collaborazione dell'Università di Bari e di Lecce.

Oggi pomeriggio alle 16, nell'aula magna dell'Università, al saluto di Tarricone seguiranno la relazione generale introduttiva di Manlio Rossi Doria e quelle di Carlo Muscetta e Giuseppe Galasso su «La formazione culturale e l'attività politica di Tommaso Fiore». Il convegno continuerà domani all'hotel Ambasciatori di Bari con le relazioni di Gaetano Cingari e Franco De Felice su «Tommaso Fiore e la cultura meridionalistica tra tradizione democratica e prospettiva socialista» e, nel pomeriggio di domani, nella stessa sede, con le relazioni di Antonio La Penna e Luciano Canfora su «Classicismo, umanesimo e funzione civile degli intellettuali». Il convegno si concluderà giovedì a Lecce nell'aula magna dell'Università con le relazioni di Giuseppe Giarrizzo e Rosario Villari su «Partiti di massa ed intellettuali nel Mezzogiorno» e con le relazioni di Simona Colarizzi e Giuseppe Vacca su «La Puglia di Tommaso Fiore».

La figura e la vicenda dell'intellettuale democratico pugliese saranno al centro, dunque, di una vasta riflessione che prende le mosse da una commemorazione del letterato di Altamura per poi attualizzarne la figura e dare un contributo alla soluzione dei problemi di oggi, degli intellettuali meridionali, della democrazia nel Mezzogiorno.

Passione civile e impegno politico per la democrazia

Tommaso Fiore fu letterato e saggista che scrisse su Virgilio, su Saint Beuve, su Tommaso Moro, su Bertrand Russell, su Spinoza e su Erasmo: un intellettuale tradizionale, un umanista per eccellenza, dunque, ma non soltanto questo. Tommaso Fiore viene oggi ricordato, soprattutto per la sua passione civile e il suo impegno politico in difesa della democrazia e del progresso civile del Mezzogiorno: fu il principale interlocutore meridionale di Piero Gobetti (le sue lettere all'intellettuale torinese vengono oggi ripubblicate con il titolo *Un popolo di formiche* dall'editore Laterza); i suoi scritti politici su «L'Unità» di Salvemini e su «La Rivoluzione culturale» di Gobetti (raccolti nel '67 dall'editore Lacaita nel volume *Incendio al municipio*) sono testimonianza della sua passione politica mai disgiunta da una coscienza profonda della tradizione intellettuale europea. Fu accanto a Salvemini nella battaglia antigiolittiana nel movimento dei combattenti. Fu sindaco di Altamura. Con Calogero e Capitini fu tra i fondatori del movimento liberal-socialista e, poi, del Partito d'Azione, dal quale uscì per passare a militare nel Partito socialista. Dal fascismo fu confinato a Ventotene ed in Abruzzo; dopo la guerra fu, con Di Vittorio, protagonista della battaglia per la rinascita del Mezzogiorno.

Testimone meridionale di una cultura democratica europea

Se abbiamo voluto ripercorrere brevemente la biografia di Tommaso Fiore non è certo per fare dell'agiografia (che sarebbe del tutto fuori luogo), ma per mostrare di quali e quanti nodi storici (e politici, di attualità) sia intessuta la vita e la figura dell'intellettuale pugliese.

Non sempre, infatti, è stata valutata appieno l'enorme portata della tradizione umanistica meridionale, incarnata in Tommaso Fiore ed in altri intellettuali meridionali, come cemento culturale tra strati sociali diversi sul terreno della democrazia. Non ci sono soluzioni di continuità: la tradizione intellettuale europea, anche liberale (e lo si era visto a Torino con Gobetti) ha una sua anima democratica le cui potenzialità spesso sono state lasciate languire. Tommaso Fiore è appunto testimonianza pugliese di ciò: di questo immenso patrimonio culturale che è l'umanesimo (tendenzialmente) «integrale» della cultura democratica europea.

Il convegno che oggi prende avvio, negli stessi titoli delle relazioni, nelle stesse forme con cui è organizzato, è un riconoscimento della fecondità del tentativo di ricucire ed amplificare, nel Mezzogiorno, i patrimoni della cultura meridionale: quella più specificamente di classe e quella laica, umanistica e democratica.

Il convegno segue, crediamo non casualmente, quello organizzato dalla stessa sezione pugliese dell'Istituto Gramsci un anno e mezzo fa su «Togliatti e il Mezzogiorno» e, anzi, di quello ci pare un importante momento di verifica. All'organizzazione hanno partecipato, infatti, comunisti, socialisti ed altre forze democratiche, il che, è bene notarlo, non avviene tanto spesso. Come ha notato uno dei correlatori del convegno, Giuseppe Vacca, forse non è casuale che su un tema come questo si realizzi un lavoro comune e che ciò avvenga nel Mezzogiorno. «La questione meridionale — ha detto — torna ad essere un tema cruciale di verifica delle diverse strategie delle forze di sinistra e, per ognuna di esse, non consente divisioni, ma invoca l'unità».

Un altro dei relatori, Franco De Felice, ha così sintetizzato il significato e l'interrogativo di fondo del convegno su Tommaso Fiore: «Credo che un aspetto significativo del modo in cui si propone nel secondo dopoguerra il rapporto tra movimento operaio e ceti medi, è strettamente connesso alla questione degli intellettuali. Perché nel Mezzogiorno una intera fascia di intellettuali, di formazione democratica e laica, non ha trovato nel movimento operaio, sia comunista che socialista, il suo interlocutore naturale e la sua sede di espressione politica?»

Lucio Leante